

Sculture egizie del Kunsthistorisches Museum di Vienna trovate fuori dall'Egitto

HELMUT SATZINGER

Kunsthistorisches Museum, Wien (Austria)

dic. nov

La provenienza della statua-cubo del sacerdote Khai-hapi¹ (Fig. 1) è stupenda: quest'opera del periodo della dodicesima dinastia venne dissotterrata a Vienna, in un contesto archeologico romano, il che ci prova che venne portata al *limes* danubiano presso il *castrum* Vindobona nel periodo dell'impero romano.

La statua in ginocchio del sacerdote Gemnef-har-bôk² (Fig. 2), molto probabilmente un'opera del quarto secolo a.C., non ha una provenienza meno affascinante. Venne acquistata più di tre secoli fa dal legato fiammingo Ogier (Augerius) Ghislain de Busbecq a Costantinopoli dove l'aveva inviato l'imperatore Ferdinando I.

Il donatore della testa staccata di una statua dello stesso periodo³ (Fig. 3) fu il dottor E.A. Burghart, che acquistò nel 1824 in Egitto per la collezione imperiale di Vienna parecchie migliaia di oggetti faraonici. Inviò la scultura nel 1825 o un poco più tardi da Costantinopoli, ma non è chiaro se la avesse acquistata lì, o se passò di lì al ritorno dall'Egitto, nel qual caso è più verosimile che abbia acquistato laggiù la testa.

Oltre ad un oggetto trovato a Vienna, e uno o due acquistati - e probabilmente anche trovati - a Costantinopoli, ne menzioniamo uno che forse proviene da Roma. È un bel "busto" - frammento di una statua naofora⁴ (Fig. 4). È vero che è arrivato alla collezione imperiale dalle mani del principe Stanislaw Poniatowski nel 1799, probabilmente in cambio di un cammeo, ma è ben noto che quest'ultimo acquistò la maggior parte dei suoi oggetti a Roma. Per questo è anche probabile che il nostro "busto" non solo sia stato acquistato a Roma, ma anche dissotterrato qui, a Roma o nelle vicinanze, e che sia arrivato qui nei tempi in cui Roma regnava sull'Egitto.

Ritorniamo alla prima delle sculture menzionate. Quasi duecento anni fa, nel 1800, furono iniziati lavori di costruzione per un porto sul canale navigabile che collegava in quei giorni Vienna con la città di Neustadt, circa cinquanta chilometri più a sud. Quando apparirono dal suolo parecchi oggetti romani antichi, ciò non sorprese nessuno. È vero che quel posto è a una distanza di 2 chilometri e mezzo (o un miglio e due terzi) dall'angolo sud-est del *castrum* di Vindobona, ma è oggi ben noto che la città si estendeva

¹ N. inv. 64; vd. E. ROGGE, *Statuen des Neuen Reiches und der Dritten Zwischenzeit (Corpus Antiquitatum Aegyptiacarum Wien, vol. 6)*, pp. 126-134; *Gott-Mensch-Pharao* (Wien 1992), p. 348, n. cat. 138; *Götter Menschen Pharaonen* (Speyer 1993) = *Dioses, Hombres, Faraones* (Viena-México D.F. 1993) = *Das Vermächtnis der Pharaonen* (Zürich 1994), p. 170, n. cat. 88; H. SATZINGER, *Das Kunsthistorische Museum in Wien, Die Ägyptisch-Orientalische Sammlung, Zaberns Bildbände zur Archäologie 14 und Antike Welt, Sonderheft* (Mainz 1994) (SATZINGER 1994), p. 5, fig. 1a,b; W. SEIPEL, *Wasser und Wein im pharaonischen Ägypten, in Wasser und Wein* (Krems 1995), p. 53, n. cat. 1/25.

² N. inv. 62; vd. E. ROGGE, *Statuen der Spätzeit (Corpus Antiquitatum Aegyptiacarum Wien, vol. 9)*, pp. 105-116; *Gott-Mensch-Pharao* (Wien 1992), p. 395, n. cat. 158; *Götter Menschen Pharaonen* (Speyer 1993) = *Dioses, Hombres, Faraones* (Viena-México D.F. 1993) = *Das Vermächtnis der Pharaonen* (Zürich 1994), p. 238, n. cat. 150; SATZINGER 1994, p. 7, fig. 2.

³ N. inv. 54; vd. E. ROGGE, *op. cit.*, pp. 101-104.

⁴ N. inv. 20; vd. E. ROGGE, *op. cit.*, pp. 145-152; H. SATZINGER, *Der Werdegang der Ägyptisch-Orientalischen Sammlung des Kunsthistorischen Museums in Wien, in Egitto fuori dell'Egitto. Dalla riscoperta all'Egittologia. Atti del Convegno* (Bologna 1991), pp. 367-368; *Gott-Mensch-Pharao* (Wien 1992), n. cat. 162; *Götter Menschen Pharaonen* (Speyer 1993) = *Dioses, Hombres, Faraones* (Viena-México D.F. 1993) = *Das Vermächtnis der Pharaonen* (Zürich 1994), p. 240, n. cat. 151; SATZINGER 1994, p. 12, fig. 5.



FIG. 1



FIG. 2



FIG. 3



FIG. 4

FIG. 1 – Statua-cubo del sacerdote Khai-hapi, dissotterrato a Vienna nel 1800; FIG. 2 – Statua in ginocchio del sacerdote Gemnef-har-bok, acquistata a Costantinopoli attorno al 1560; FIG. 3 – Testa di statua, possibilmente acquistata a Costantinopoli nel 1825; FIG. 4 – Frammento di una statua naofora, possibilmente acquistata dal principe Stanislao Poniatowski a Roma

su di un'area vasta, particolarmente a sud-est della base militare. Si può supporre che non fosse la prima volta che si trovarono oggetti antichi in quell'area. Però certamente era la prima volta che lì appariva una statua egizia.

E' una statua cubo, in origine innalzata nel tempio di Rê a Eliopoli durante il regno di Ramesse II. E' un ritratto del sacerdote Khai-hapi (o Hapi-khai) del detto tempio, mentre suo padre, Nebui-hotep, apparteneva al clero del tempio di Set. Per ragioni sconosciute la statua si trovò, dopo la sua scoperta, ancora in ambiente clericale: il viaggiatore De Laborde la vide nel 1821 in possesso dell'arcivescovo (gli dobbiamo bellissime incisioni in rame, da 4 punti di vista), e nel 1825 l'arcivescovo von Firmian la donò alla collezione asburgica. Ma il problema è di come la scultura sia stata utilizzata fra il periodo della sua funzione originaria nel tempio di Eliopoli e la sua riscoperta, più di tremila anni più tardi. Credo che, almeno nella Vindobona romana, essa fosse sempre in ambiente cultuale, per es. in un Serapeion provinciale. Ritourneremo su questo *infra*.

L'altra statua, quella che venne acquistata a Costantinopoli attorno al 1560, proviene da Sais. Questo è ciò che ci dicono i molteplici testi incisi, a parte il nome e i titoli del dipinto - Gem-nef-har-bôk, di suo fratello Nekht-sopdu che donò l'opera votiva e i loro genitori, Pede-êse e Mer-nit-jotes, tutti personaggi con titoli sacerdotali tipici di Sais. La data del monumento risulta dallo stile artistico, dallo stile del testo e dalla grafia nonché dalla onomastica. Tutto ciò indica, insomma, il 4° secolo a.C., o più precisamente il regno di Nectanebis (I), tra il 380 e il 362 a.C. Dunque, sappiamo molto della funzione originaria del monumento e conosciamo la storia interessante del suo acquisto. Ma non sappiamo niente di ciò che è successo tra questi due momenti. Solo possiamo assumere che anche questa scultura venne portata fuori dall'Egitto ai tempi dell'impero romano e che sia stata ritrovata molti secoli dopo per caso nella metropoli turca.

Non parliamo più della testa donata dal dottor Burghart: in primo luogo, essendo la sua scoperta a Costantinopoli finora una mera supposizione (può essere che in futuro ci saranno delle scoperte archivistiche che corroboreranno questa ipotesi); in secondo luogo dato che non si è salvato nulla del testo non sappiamo niente della sua funzione originaria. Anche la provenienza romana del n. 20 è una ipotesi, ma essa può essere corroborata da un particolare tecnico: si può osservare che il naso non è originale, ma rifatto. Ciò non è del tutto perspicuo perché è stata usata la stessa pietra. Sembra che uno scultore abilissimo abbia tolto un po' di materia dalla superficie di frattura per produrre da ciò la parte che manca. E' un lavoro che nel Settecento si può immaginare in Italia, ma probabilmente non altrove.

Sul torso si trova un testo geroglifico, e precisamente le parti superiori di 4 colonne. Sfortunatamente il nome della persona non è contenuto in ciò che è conservato. Nondimeno il testo frammentario ha aspetti di particolare interesse. Tuttavia, non credo che questa sia la sede per discuterlo. Diciamo solo che ci sono argomenti per sostenere l'ipotesi di una provenienza da Menfi e la data più probabile è la fine del 4° secolo a.C.

Disgraziatamente, non sappiamo niente sulla situazione archeologica in cui si è trovata la statua che fu scoperta a Vienna, quella di Khai-hapi, perciò non è possibile dire quale sia stato il motivo per portarla dall'Egitto fino al *limes*, ai confini settentrionali dell'impero. Suppongo, come ho detto sopra, che si trovasse in un Serapeo o in un Iseo della città di Vindobona. Altri hanno pensato ad un veterano benestante dell'esercito romano che l'avrebbe acquistata durante il servizio in Egitto. Ma questa versione non appare realistica.

Innanzitutto ci sembra che ci siano stati due motivi per gli antichi romani per portare delle statue dall'Egitto e per reinnalzarle. A Roma stessa, nella capitale, non poche si trovavano nell'*Iseum Campense*, dove diedero un colorito faraonico al luogo del culto isiacco. Altre erano innalzate in palazzi e giardini, dunque con una funzione profana. Non può essere escluso che delle persone private abbiano potuto acquistare delle statue egizie. Ma generalmente si aveva bisogno dell'autorità dell'imperatore per esigerne. In Egitto

to le statue erano per la maggior parte collocate nei cortili dei templi. Personaggi di particolare importanza politica ed economica le innalzavano, col permesso del tempio, per servirsene come un corpo ideale nel quale l'anima potesse trattenersi in vicinanza del divino signore del tempio, partecipando alle grandi feste religiose durante le quali le grazie divine venivano elargite a tutti i presenti.

Da queste riserve gli egizi attinsero probabilmente per appagare i desideri dei sovrani romani. La maggior parte delle statue trovate a Roma ed altrove nell'impero sono dell'epoca tarda, non coevi, ma di un periodo precedente di parecchi secoli: dell'Epoca Tarda propriamente detta, dal secolo VII fino al IV a.C. Si evitavano così conflitti con persone viventi e le loro famiglie. Oltre a ciò, le statue di questa epoca erano probabilmente numerosissime e di uno stile classicistico che piaceva molto. Statue del Nuovo Regno, come quella di Khai-hapi, sono state assai raramente trovate fuori dall'Egitto; probabilmente non erano più a disposizione nei templi, perché sepolte in una *cachette* per rendere libero lo spazio nei cortili per nuove generazioni.

Ritorniamo alla statua di Khai-hapi, trovata a Vienna. Non è verosimile che sia stata acquistata da una persona privata. Anche nel periodo preso in considerazione le statue egizie non si vendevano sul mercato. Si deve anche ricordare che Vindobona era una località assai provinciale, di poco significato, ma si può immaginare che le autorità romane abbiano donato una statua egizia a un santuario di un culto egittizzante, come segno di approvazione.



Smile
on my mac